Iniziativa comunista al Senato per il Teatro sloveno

Una pesante minaccia di chiusura grava sullo «Stalno Slovensko Gledalisce (Teatro stabile sloveno) di Trieste, per le precarie condizioni finanziarie, in cui è venuto a trovarsi per l'accelerato aumento dei costi.

Le spese di gestione sono talmente cresciute nell'ultimo anno, malgrado i sacrifici della Direzione e delle maestranze (inadeguati compensi, bassi costi di produzione) che spesso sono mancati i mezzi necessari a sostenere le più elementari spese di gestione ed il personale è rimasto per mesi senza stipendio

Fondato nel 1848 come «Slaviansko drustvo» (Circolo Slavo), diventato più tardi «Ljudski oder» (teatro popolare), è stato sempre tra le più importanti e significative istituzioni della minoranza slovena in Italia.

Colpito duramente dal fascismo, al pari di tutte le istituzioni della minoranza slovena, con l'incendio del «Narodni dom» (Casa della cultura), con distruzione di tutte le sale di rappresentazione disponibili, con la persecuzione dei dirigenti e degli attori, vissuto nella clandestinità (si ricordano le sue rappresentazioni teatrali tra le formazioni partigiane nel Carso durante la Resistenza); risorto a nuova vita dopo la Liberazione, il Teatro sloveno ha rappresentato dal '45 ad oggi duecentoquaranta opere, per complessive 4.224 repliche, con la partecipazione complessiva di 1.708.844 spettatori.

Oggi il cumulo delle spese rischia, come dicevamo, di soffocare questa voce così significativa, proprio nel momento in cui, col Trattato di Osimo, si aprono nuove, larghe prospettive all'intensificazione degli scambi e dei rapporti tra i vicini popoli di Italia e Jugoslavia. Per salvare il Teatro sloveno, che il Ministero dello Spettacolo incluse nel 1964 tra le «compagnie primarie», senza però collocarlo tra i teatri a gestione pubblica, un gruppo di senatori comunisti (Gherbez, Bacicchi, Modica, Mascagni, Bonazzola, Villi) ha ora presentato un disegno di legge tendente a garantirgli il pieno dispiegamento delle sue attività e a fornirgli i mezzi per adempiere alla funzione che gli è propria di rappresentare — secondo il dettato della Costituzione — la minoranza slovena.

Il disegno di legge dei parlamentari comunisti prevede l'erogazione da parte dello Stato di un contributo finanziario annuo di 430 milioni a partire dal 1977, il ripiano dei disavanzi degli esercizi finanziari precedenti (472 milioni) e un contributo straordinario di 330 milioni per il 1976, anno nel quale, a fronte di una spesa di 455 milioni si sono avute entrate per 151 milioni, di cui 90 per incasso dei botteghini, 10 dal Comune di Trieste, 3 dalla Provincia, 38 dalla Regione, 10 dal Commissario di Governo.

Nedo Canetti

Mostre a Roma

Margherita Benetti e il paesaggio

MARGHERITA BENETTI «Il Nuovo Torcoliere», via Alibert 25; fino al 14 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Oltre 90 incisioni tra il 1956 e il 1976 ha mandato Margherita Benetti per questa mostra dal suo studio romano. Sono incisioni di piccolo formato quasi tutte, tranne le incisioni astratto-informali del 1974 e che fanno la serie «La parte che non vive».

La Benetti è stata figurativa dal '56 al '65, astratta da questa data al '75. L'inizio astratto coincide con un periodo di lavoro presso lo studio dell'incisore bolognese Leoni. Nella presentazione Guido Giuffrè fa di questo momento molto originale quello della scoperta della vita della materia (Ernest Tàpies, Wols). Dominante nell'immagine è il lungo sguardo sul paesaggio padano, quello della campagna intorno alla nativa Guastalla: filari d'alberi e anse del Po, cespugli, stagni, fiori di tutte le stagioni e con ogni luce. Alle origini di questo modo probo ed essenziale di incidere il paesaggio padano come costante quotidiana dell'esistenza — ma quanto filtrano nella verticale degli alberi lontananze e desideri altri! — ci fu il paesaggio olandese del seicento delle incisioni di Hercules Seghers, come ricorda Giuffrè. Poi la visione poetica è cresciuta originale, tenace, antinaturalistica come una trama della natura in cui l'occhio riconosce quotidianamente la vita, con grande amore ma anche con grande ansia. Non sono immagini idilliche ma severe, drammatiche con una durata profonda.

Il travaglio materico delle incisioni astratte è la messa in discussione dell'ordine costruito per anni, una sorta di esplosione nella natura, nei sensi. Col suo senso puro di costruzione della vita la Benetti si colloca tra gli incisori più interessanti di oggi.

da. mi.

Per superare la crisi

Legge sul cinema: entro gennaio la proposta del PCI

La notizia della presentazione data nell'incontro promosso a Roma dalle associazioni del pubblico - Il vivace dibattito alla Casa della Cultura

Vivace dibattito, l'altra sera a Roma, alla Casa della Cultura, sulle iniziative da prendere per sollecitare la discussione in Parlamento di una nuova legge per il cinema. L'incontro era stato indetto dalle associazioni di cultura cinematografica-Cin It, CSC, FEDIC, FIC, FICC, UCCA, UICC — cioè dalle organizzazioni del pubblico, assai sensibili ad ogni problema concernente la crescita e l'arricchimento culturale.

Al centro della serata la crisi del cinema, che nessuno nega, ma sulla cui entità ci sono pareri diversi. Unanime, invece, la convinzione della necessità di una nuova legge che, come è detto nella relazione letta da Antonio Manca, presidente dell'UCA, a nome delle associazioni, «modifichi alla radice lo schema su cui è impostato il cinema italiano e ridia allo Stato un ruolo, non più di notaio del cosiddetto responso del pubblico — a tanto d'incasso, tanto di premio — ma di effettivo artefice di una politica volta a favorire la qualità e l'utilità sociale del cinema a scapito del mercantilismo e della speculazione». Una legge, dunque, «che tenga conto dello stato delle autonomie, dia spazio alle Regioni, agli Enti locali, all'associazionismo, alle forze sociali e renda, quindi, possibile ad ogni cittadino l'esercizio di tutti i diritti ad esso riconosciuti dalla Costituzione».

Le associazioni mettono in guardia, poi, nel loro documento, contro ogni «intervento parziale» che, pur quando non fosse palesemente contraddittorio con la auspicata riforma, ne allontanerebbe, di fatto, nel tempo, ogni possibilità di realizzazione.

Su questo stesso punto è stato assai esplicito Francesco Maselli, che ha parlato per l'ANAC unitaria. Riferendo ampiamente sul colloquio che gli autori cinematografici hanno avuto con il presidente della Camera, Ingrao, Maselli ha insistito sulla esigenza di una pronta e vasta mobilitazione delle forze culturali, politiche e sindacali, per una rapida presentazione in Parlamento di progetti di legge che affrontino le questioni di fondo del cinema italiano. Entrando nel concreto, Maselli ha detto che i tempi per la discussione di una nuova legge non sono «nè lunghi, nè drammatici», e che è possibile mettere nel calendario dei lavori parlamentari, prima dell'estate, la legge per il cinema, se proposte e progetti verranno presentati dai partiti entro gennaio. Sempre richiamandosi al colloquio della delegazione dell'ANAC con il presidente della Camera, Maselli ha ribadito come una qualunque leggina, provvedimento-tampone, intervento urgente, sia pure per un rifinanziamento del credito, presentati prima che i progetti di legge vengano depositati alle Camere, bloccherebbero *sine die* la discussione di una nuova legge organica e globale.

Di qui il rifiuto dell'ANAC a provvedimenti di emergenza, rifiuto che ha accomunato, d'altra parte, tutti i partecipanti all'assemblea dell'altra sera.

Mino Argentieri, responsabile della Commissione cinema del nostro Partito, ha annunciato quindi che il PCI presenterà, entro gennaio, il suo progetto di legge per il cinema, riaffermando la ferma e radicale opposizione comunista ad un «rappezzamento» della legislazione vigente, che rinvierebbe ogni soluzione strutturale. Argentieri ha pure sottolineato come tra PCI e PSI — anche i socialisti si accingono a presentare la loro proposta — non ci siano posizioni sull'argomento contrastanti nè dissensi profondi.

«La nuova legge — ha continuato Argentieri — deve eliminare i ristorni automatici, dando, invece, sostegno creditizio alle cooperative e favorendo il cinema di qualità». Nel suo intervento egli ha rilevato altresì la necessità che, contemporaneamente alla nuova legge, si proceda all'abolizione della censura e dei famigerati articoli dei codici, usati come strumento repressivo dalla magistratura. Sia Argentieri sia altri intervenuti hanno indicato come sia necessario muoversi nei confronti della DC, la quale, in un recente documento del suo Ufficio cinema, punta invece proprio su una «legge ponte» che, mettendo qualche toppa alla crisi, rinvierebbe ogni soluzione organica.

Amore e guerra anticonvenzionali

Jane Fonda, che sta interpretando a Parigi il film «Julie» diretto da Fred Zinnemann e tratto da un romanzo di Lillian Hellman, sarà la partner di Jack Nicholson in «Coming home» («Tornando a casa»), prossimo film del regista Hal Ashby, autore di «Harold e Maude», «L'ultima corvè» e «Shampoo». La storia di «Coming home» pare sia da attribuire ad un'idea della stessa Fonda: è quella di un soldato americano che torna mutilato negli Stati Uniti dalla guerra del Vietnam e si innamora della moglie di un ufficiale

I film della «contestazione» al Festival dei Popoli

Immagini dell'America che lotta

Presentati i documentari «On the line» di Barbara Margolis e «Underground» di Emile De Antonio, Mary Lampson e Haskell Wexler - Due «pezzi classici» nella sezione retrospettiva

Nostro servizio

FIRENZE, 3

L'immagine dell'America, da tempo, sta mutando sensibilmente, nei film di finzione della nuova Hollywood degli anni '70 come nei più penetranti *reportages* giornalistici: non più il benessere clamoroso, l'orgia del consumismo, la pace sociale, la saldezza delle istituzioni democratiche, l'ottimismo soddisfatto di una sterminata classe media, bensì le contraddizioni, l'insicurezza sociale, la violenza e la paura in uno dei massimi sistemi creati dal capitalismo.

La crisi generale che attanaglia il mondo occidentale ha le sue forme e le sue vittime anche e soprattutto negli Stati Uniti, nonostante le rosee previsioni e i volti sorridenti dei suoi presidenti o portavoce, e lo hanno ben dimostrato le due opere americane presentate al Festival dei Popoli, *On the line* («Alla catena di montaggio», 1976) di Barbara Margolis e *Underground* (1975), di Emile De Antonio, (il coraggioso regista-produttore, tra l'altro, di *In the year of the pig*, sulla sporca guerra nel Vietnam), Mary Lampson e Haskell Wexler, operatore e regista proveniente dalle file del cinema indipendente (*The bus*, '65; *Medium cool*, '68) ma attivo anche in campo commerciale.

Il primo film è un'analisi d'impronta marxista sulle cause e gli effetti della crisi economica che sta attraversando la società americana dopo la fine della guerra nel Vietnam, dall'inflazione galoppante alla disoccupazione, al dissesto delle amministrazioni locali, all'insicurezza di tutto l'apparato assistenziale (si ricordi *Welfare* presentato lo scorso anno), alla discriminazione crescente, in tempi di recessione, nei confronti delle donne e dei lavoratori «di colore». Attraverso interviste, attualità o materiale di repertorio, il documentario inquadra gli aspetti concreti del tramonto del «sogno americano», all'interno di una precisa denuncia del sistema capitalistico fondato sullo sfruttamento e sul profitto, e al tempo stesso individua la possibilità di un'alternativa alla concentrazione economica e politica nelle lotte di massa, ancora incerte e frammentarie, indice però di una progressiva maturazione di classe dei lavoratori americani e degli strati più compressi della popolazione.

Così lo sciopero contro l'aumento degli affitti organizzato dagli abitanti di Coop-City, un centro residenziale appena fuori New York, edificato con i contributi governativi per le famiglie più indigenti e poi ricaduto sotto le leggi della speculazione privata, testimonia la volontà di lotta, l'organizzazione spontanea e il superamento della generica protesta individuale che ha sempre caratterizzato, e inficiato, la rivolta americana al sistema. L'unità, nonostante la repressione, l'impegno collettivo sono le garanzie migliori di vittoria per i cittadini di Coop-City, così come lo sono per gli operai della Ford Motors, la possente industria automobilistica che per salvaguardare gli indici del profitto sta intensificando licenziamenti e ritmi di lavoro, colpendo soprattutto negri e donne sotto il ricatto della disoccupazione.

On the line ripercorre brevemente la storia dei conflitti di classe alla Ford, fin dalle cruente lotte degli anni trenta, e con toni talora didascalici (forse, per uno smaliziato pubblico europeo più abituato alle categorie marxiane) delinea la fisionomia brutale del capitalismo e la risposta operaia che, ipotizzando una diversa organizzazione del lavoro e della produzione, va ben oltre l'inerte complicità dei sindacati americani.

Il film di De Antonio invece, realizzato in mezzo a difficoltà, pedinamenti e intimidazioni, fa luce sull'organizzazione clandestina (*Underground*, appunto) «Weather» un gruppo sorto alla fine degli anni '60 dietro la spinta delle lotte dei negri e degli studenti per contrastare con la violenza armata l'intero sistema. Al tempo stesso, con le testimonianze autobiografiche di alcuni membri del gruppo, intervistati senza scoprirne il volto, e con inserti documentari accuratamente montati, viene ricostruita tutta l'evoluzione della sinistra radicale americana, dai movimenti neri e per i diritti civili (Martin Luther King, Malcolm X, Rap Brown) alle lotte studentesche, alla guerriglia nei *campus* o urbana, agli scontri cruenti alla Convenzione di Chicago, all'esperienza cubana e all'opposizione alla guerra nel Vietnam, alla rivolta di Attica e delle prigioni, fino ai più recenti attentati in nome dell'indipendenza di Portorico.

Un quadro eclettico — che accomuna movimenti reali ed efficaci ad altri avventuristici e senza prospettive — eppure percorso da una coscienza militante, tanto più in difficoltà quanto più aspra e scontata è la repressione. Le analisi risultano spesso ottimistiche, in un'attesa quasi utopica di un processo rivoluzionario a breve scadenza, ma è certo che anche nelle sue forme apparentemente più disperate, l'«altra America» non appare disposta a tacere.

Per la retrospettiva sono stati presentati due pezzi classici della «scuola di New York», di cui abbiamo già parlato introducendo il programma: *Redes* di Paul Strand e Fred Zinnemann, girato in Messico per il Ministero dell'Educazione, sulla rivolta dei pescatori più miseri della costa del Golfo; e *The river* di Pare Lorentz, prodotto dal Ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti, inteso a illustrare la storia del Mississippi e il dissesto prodotto dallo sfruttamento irrazionale delle risorse sul regime del fiume.

Giovanni M. Rossi

La scomparsa dell'attore Aldo Pierantoni

VERONA, 3

Nell'ospedale di San Bonifacio, si è spento all'età di 74 anni l'attore teatrale Aldo Pierantoni. Attivo sulle scene italiane da molto tempo (e, di recente, anche in TV), aveva fatto parte, la stagione scorsa, della Compagnia di Raf Vallone. Tra le interpretazioni della sua lunga carriera, si ricorda quella fornita, come padre del protagonista, nella *Coscienza di Zeno* di Kezich dal romanzo di Italo Svevo, regista Squarzina.

Terza regìa di Enrico Maria Salerno

Enrico Maria Salerno si appresta a girare il suo terzo film come regista. Nei primi mesi del 1977 tornerà dietro la macchina da presa per dirigere *Il Caso Montecristo*, una pellicola tratta dal romanzo di Enzo Russo.

le prime

Cinema

Keoma

Keoma è un giovane meticcio, che torna al natio Sud dopo aver combattuto la guerra di Secessione tra le file dei nordisti vittoriosi. Dinanzi ai suoi occhi, un sinistro spettacolo: i poveri vengono sterminati dagli ultimi latifondisti inviperiti, quando non c'è la peste a far piazza pulita dei diseredati. In questa devastata contrada, Keoma riconosce tra i massimi oppressori i suoi tre fratellastri bianchi, che lo prendevano a calci da bambino perchè l'amore paterno era tutto per lui. Tormentato da fitte esistenziali di un ridicolo potente, Keoma sembra l'unico uomo al mondo ancora capace di distinguere il bene dal male e, perciò, Dio gli affida il compito di rimettere in sesto la baracca.

Questo film del regista Enzo G. Castellari (alias Enio Girolami) è, invece, irrimediabile, così come funesta era, già in partenza, l'idea di riaprire il caso del «*western* all'italiana», che stava stipato in un dimenticato armadio. Sull'autore del film si sono, infatti, rovesciati, a valanga, gli scalcinati accessori di quel cinema d'accatto, le più fasulle e degeneri imitazioni dei gloriosi stereotipi fordiani. Dove Castellari tenta di innovare, con introspezione bergmaniana, la catastrofe è davvero biblica, grazie anche alla solenne e sciocca interpretazione di Franco Nero.

d. g.

Le deportate della Sezione speciale SS

Rino Di Silvestro è sceneggiatore e regista di questo ridicolo film che vuole unire, bassamente speculando sulle tragedie della storia, sesso e violenza. L'ambiente — come si evince facilmente dal titolo — è quello di un *lager* di transito, dove sostano, per ignota destinazione, giovani donne di varie nazionalità, che la Gestapo ha preso prigioniere per motivi diversi.

Tania (Lina Polito) è un'ardente polacca, sulla quale il dittatore del campo (John Steiner) vuole sfogare le sue brame, anche per rivalersi di un tradimento fattogli dalla madre della ragazza. Ma Tania, novella vendicatrice, farà giustizia per tutti, usando il suo sesso a mo' di ghigliottina per il membro virile del fanatico e truculento capo nazista. A questo finalino, a suo modo edificante, si giunge attraverso una lunga e noiosa sequela di brutalità e sopraffazioni, compiute da appartenenti ad ambo i sessi, ma che hanno quasi sempre lo scopo di mostrare nudi femminili.

m. ac.

Italia a mano armata

Il cinema-poliziotto è all'ultimo rantolo, come dimostra quest'*Italia a mano armata*, pur realizzata da uno degli «inventori» del genere, cioè quel Franco Martinelli (è uno pseudonimo dell'artigiano pensionato Marino Girolami) che ha saputo un dì scoperchiare le bare di non pochi nostalgici del manganello con *Roma violenta*.

Interpretato dal solito attore questurino, Maurizio Merli, *Italia a mano armata* non è, infatti, un «macabro spettacolo ideologico» come lo furono i suoi predecessori: vi si contemplano in modo languido guardie e ladri ormai stanchissimi. L'Italia sarà forse ancora «a mano armata», ma non ha mai ceduto al ricatto della paura agognando l'ordine dittatoriale: e allora, a questi brutti pupazzi non resta altro che tornare nel regno dei fantasmi.

E' morto il critico Leo Pestelli

TORINO, 3

Il giornalista Leo Pestelli, critico cinematografico del quotidiano *La stampa*, è morto la scorsa notte per collasso cardiocircolatorio nell'Ospedale Molinette. Aveva 67 anni. Era stato ricoverato alcuni giorni fa per alcuni controlli clinici, ma poi era tornato a casa.

Leo Pestelli era nato a Torino ed era figlio di Gino Pestelli, anch'egli noto giornalista del periodo pre-fascista, e di Carola Prosperi, scrittrice, tuttora vivente.

Pestelli era noto non solo come critico, ma anche come linguista e letterato. Aveva scritto numerosi libri; la sua opera migliore è considerata *Racconto grammaticale*. Aveva pubblicato anche libri di stilistica; di questa ultima disciplina, da anni Pestelli era titolare di una rubrica sul quotidiano torinese.

Ai familiari dello scomparso le condoglianze dell'*Unità*.

Trovata la soluzione per bloccare il prezzo delle nostre Caravan:

la formula 3

E', naturalmente, una formula esclusiva Elnagh.
E giunge a proposito, nel momento in cui si ricomincia a pensare alle caravan come a strumenti creati per rendere più libere e confortevoli le vacanze.

Non si tratta di una Caravan, ma di una serie di straordinarie facilitazioni messe a punto dalla Elnagh per offrire le caravan a condizioni di pagamento ultravantaggiose.

Perchè "Formula 3"? Perchè il pacchetto di facilitazioni permette di scegliere fra 3 possibilità diverse, una più conveniente dell'altra. Ma obiettivo comune della Formula 3 è il **blocco totale dei prezzi fino al 31 marzo 77** per tutti coloro che ordineranno una caravan prima del 31-12-76.

Quali sono queste facilitazioni? Meglio rivolgersi direttamente ai nostri concessionari. Nessuno è più adatto di loro ad illustrarvele, assistendovi e consigliandovi nella scelta. Ma ricordatevi: la Formula 3 è solo Elnagh.

elnagh®
la caravan ★★★★

Per i Concessionari controllare l'elenco alfabetico telefonico alla lettera Elnagh.

ATA-Unicas

RAI TV

oggi vedremo

Il mondo di Napoli

Massimo Ranieri non è soltanto un bravo cantante ma anche un attore cinematografico e teatrale di discrete possibilità, come sa bene chi lo ha visto impegnato nei panni di Metello sotto la direzione di Mauro Bolognini o nello spettacolo di Patroni Griffi *Napoli chi resta e chi parte* tratto da Raffaele Viviani. Questa sera il giovane Ranieri sarà il mattatore di uno spettacolo musicale registrato al Teatro Valle di Roma, *Macchie 'e culore*, che la Rete uno manda in onda alle 20,45. Canzoni napoletane, naturalmente, al menù, ma anche poesie di Trilussa e di Viviani, *sketch* con il comico Carlo Croccolo, rivisitazione dell'antica tradizione musicale partenopea. C'è solo da augurarsi che Massimo Ranieri — che con la TV non ha avuto esperienze molto felici ne negli sceneggiati (*Una città in fondo alla strada*), nè negli spettacoli di varietà (*Dal primo momento che ti ho vista*), ma che stasera gioca in un certo senso «in casa» — non si faccia prendere dal manierismo o dal pittoresco, rischi fin troppo facili in trasmissioni di «colore» come quella che vedremo.

I programmi della Rete uno proseguiranno, alle 21,55, con il consueto *speciale* curato da Arrigo Petacco per i servizi giornalistici, e si concluderanno con la rubrica *Prima visione*, definitivamente spostata dal lunedì al sabato.

Sulla Rete due, si preannuncia una giornata di repliche. Ma andiamo per ordine. Gli appassionati di sci potranno seguire, dalle 10, la telecronaca, in Eurovisione, della gara di slalom parallelo femminile che si svolgerà a St. Moritz. Se vorranno soffermarsi sulla stessa arte, alle 12,30 potranno ammirare la simpaticissima attrice americana Shirley McLaine impegnata a fare la giornalista filantropa in un telefilm della serie *Il mondo di Shirley*. Ancora giornalisti, questa volta veri, poco più tardi, alle 13,30, dopo il TG 2, nella rubrica *Fondo e corsivo* che si occuperà di indagare sulle ragioni che hanno indotto alcuni giornalisti a scegliere un determinato argomento per i loro articoli, apparsi nel corso dell'ultima settimana.

E passiamo alle repliche di cui dicevamo. Alle 17 la Rete due trasmetterà un dramma registrato dieci anni fa: *Cavalleria rusticana*, tratto da Giovanni Verga. Fra gli interpreti di questo celebre lavoro del grande narratore verista ricordiamo Osvaldo Ruggeri, il bravissimo Turi Ferro, Marisa Belli, Ida Carrara, Wanda Capodaglio, Umberto Spadaro. La regia è di Ottavio Spadaro.

Il segno del comando, che fu registrato per la regia di Daniele D'Anza nel 1971, andrà in onda alle 20,45, in alternativa a Massimo Ranieri. Fra gli attori di questa terza puntata: Massimo Girotti, Ugo Pagliai, Paola Tedesco, Rossella Falk, Silvia Monelli, Carla Gravina.

Il ciclo di Bresson

Con il film di stasera — sempre Rete due, ore 22,05 — si conclude il ciclo che molto opportunemente la RAI ha dedicato al grande Bresson. Vedremo, in questo sesto appuntamento, un'opera girata nel 1971, *Quattro notti di un sognatore*, e ispirata ad un famoso racconto di Dostoievski, *Le notti bianche*. Il film — realizzato in coproduzione, cui partecipò anche la RAI — sarà preceduto da una breve introduzione di Ernesto G. Laura. Esso è interpretato, fra gli altri, da Isabelle Weingarten, Guillaume Des Forêts, Jean-Maurice Monnoyer, Giorgio Maulini e Lydia Biondi.

controcanale

ALLE ORIGINI DELLA MAFIA — *Con il terzo episodio, intitolato Gli sciacalli, siamo giunti al giro di boa di questo colorato excursus storico-sentimentale in cinque parti sulle origini del fenomeno mafioso in Sicilia.*

Sono già state sottolineate, su queste colonne, le perplessità derivanti dall'aver confinato l'indagine appunto alla preistoria della mafia. Una circostanza, questa, che non ha potuto non influire sull'impostazione del lavoro: allorquando si narri, come in questo terzo episodio, una storia ambientata fra il 1830 e il 1860, è facile che si scelga di privilegiare il racconto, assunto come esemplare, a discapito dell'analisi sulle ragioni storiche, politiche e sociali che insieme concorsero al radicamento della mafia fra le classi emergenti in Sicilia alla metà del secolo scorso.

Con una classica operazione riduttiva, l'esplicazione di quelle cause e la rapida illustrazione dei processi di penetrazione della mafia all'interno della borghesia, viene affidata ad una voce fuori campo che funge da elemento di collegamento fra la storia e la cronaca. Ad emergere è però quest'ultima e, data la impostazione dello sceneggiato, fortemente commerciale, non potrebbe essere altrimenti: non si giustificherebbe, infatti, l'impiego di tanti elementi spettacolari, dagli attori alle scenografie pompose, dalla musica di Rota alla fotografia di Rotunno. Il prodotto, che è in coproduzione, è stato pensato per i mercati di tutto il mondo, quelli americani in particolare. E a quei gusti si adegua, pur se va riconosciuta al regista Enzo Muzii, cineasta raffinato, una indubbia dignità professionale.

Quel che ci convince sempre meno, man mano che il programma va avanti, è il carattere aneddotico dello spettacolo: identico a tanti altri sceneggiati TV, in esso l'elemento «mafia» è solo un «accidente» narrativo, utile a fornire giusto uno spessore di veridicità storica alla vicenda. La quale, così racchiusa in sé, serve ben poco a farci capire le origini della mafia che, invece, campeggia sullo sfondo circondata, nonostante tutto, da un alone di mistero e di leggenda, di morte e di sangue.

f. l.